

Gianni Colombo*

(Milano, 1937 – Melzo, Milano, 1993)

L'arte di Gianni Colombo accade nello spazio tra l'opera e chi la incontra. Autore di un percorso coerente, esordisce nell'ambito del Gruppo T, con Giovanni Anceschi, Davide Boriani, Gabriele De Vecchi, Grazia Varisco e partecipa alle ricerche in ambito cinetico. Già alla fine degli anni Cinquanta, definisce ciascun lavoro come un "test" attraverso il quale sperimentare e osservare le reazioni comportamentali dei visitatori. Immettendo nelle sue opere elementi di ambiguità percettiva, nel corso della sua carriera sperimenta un'ampia libertà formale, restando fedele all'idea di "opera aperta", interpretabile ed esperibile a vari livelli, la cui immagine finale è prodotta dagli stessi osservatori. Ponendo l'accento su questa idea di partecipazione attiva, l'artista preferisce utilizzare il termine "fruitore" e pensa a un pubblico di "tecnici".

Con le *Strutturazioni pulsanti*, serie alla quale appartiene l'opera in collezione, datata 1959-1973, Colombo realizza "oggetti visuali" formulati come campi quadrati o rettangolari, dati dall'accostamento di elementi parallelepipedi tridimensionali in polistirolo espanso. Un dispositivo manuale o elettrico produce in ciascuna opera leggere estroflessioni che animano i punti di incrocio delle ortogonali interne. Per Colombo, queste opere, intenzionalmente libere da analogie con la realtà, potevano stabilire una comunicazione visiva con gli spettatori, dichiarando apertamente la "regola del gioco" utilizzata dall'autore al momento della loro costruzione.

Utilizzando giochi di luce, negli anni successivi, Colombo realizza strutture a movimento rapido, sperimentando la possibilità di attivare *after-images*, immagini residue nella retina dell'osservatore. *Roto-Optic*, 1964 appartiene a questo ciclo. Nell'opera il veloce movimento di due aste caratterizzate da quadrati dipinti con i colori complementari rosso e verde produce scie luminose che catturano lo sguardo e disegnano una complessa varietà di forme dinamiche. Indagando l'arte come spazio partecipato, l'artista indirizza la propria ricerca verso la realizzazione di ambienti nei quali la condizione di transito del visitatore è componente essenziale. Utilizza la luce di Wood, fili elastici, proiettori e dagli anni Settanta anche archi, colonne e altri elementi architettonici, che manipola e deforma. *Bariestesia*, 1974-1975 appartiene a tale linea di ricerca. Organizzato come un percorso a gradini di diversa pendenza, l'ambiente ne altera l'abituale morfologia, contraddicendo così le aspettative di chi lo percorre e provocando effetti di disorientamento motorio. Il soggetto del lavoro diventa la messa in scena dello stato percettivo di ciascun visitatore impegnato a percorrere l'ambiente. (MB)

Ulteriori opere in collezione

Disegno per Bariestesia (progetto di Modigliana), 1975, china su carta, matita su carta, 2 elementi: 68,2 × 60 cm; 22,7 × 23 cm